

PER I NOVANTA ANNI DI MIA MOGLIE

Negli ultimi giorni ho messo su questo sito web foto e auguri per i novanta anni di mia moglie Rosa Raab. Ringraziando ancora chi si è ricordato di lei voglio solo ricordare ai morresi emigrati e residenti chi è mia moglie e da dove viene.

Mia moglie, Rosa Maria Raab, è nata nel 1928 a Neuhofen an der Krems, Alta Austria, da una famiglia povera. Suo padre si chiamava Ferdinando la madre Anna. Il padre aveva combattuto contro l'Italia nella grande Guerra 1915-18 ed era ritornato a casa ferito. Il padre era già morto quando io conobbi mia moglie, la madre invece morì molto tempo dopo in tarda età ed era molto religiosa. Quando io andavo in Austria la vedevo sempre sferruzzare accanto alla finestra, faceva delle coperte che poi inviava alle Missioni, e spesso inviava anche dei soldi. Abituata al lavoro sin da giovanissima, aiutava durante la guerra anche i contadini nel lavoro dei campi per sopravvivere lei e la sua numerosa famiglia. Il marito invalido ebbe alla fine un lavoro da postino. Lei, cattolicissima e religiosa recitava diversi Rosari ogni giorno. Era tanto contenta quando io venivo perché le raccontavo la vita dei santi.

Lei era contro Hitler, e mia moglie racconta che spesso sgridava i bambini quando li sentiva ineggiare al Führer. Una sorella e una nipote erano monache Carmelitane, il figlio di suo fratello è Sacerdote, e ha insegnato nel seminario di Linz fino al suo pensionamento. Un'altra sorella viveva a Vienna e cantava in un coro, si vantava di aver cantato col suo coro sotto la direzione del celebre maestro Herbert von Karajan. Questa zia ogni anno andava a trovare padre Pio da Pietralcina, e aveva un nipote che lei faceva studiare a spese sue. Voleva che diventasse prete, ma il ragazzo non aveva la vocazione al sacerdozio. Allora la zia chiese a Padre Pio come dove comportarsi. Il Santo rispose di lasciarlo fare quello che voleva, perché è meglio un bravo medico che un cattivo sacerdote. Così il giovane studiò e si laureò da dottore. Mia suocera aveva tre figli maschi e due femmine. Due figli, uno di diciotto e uno di diciannove anni morirono durante l'ultima guerra, uno disperso nella battaglia di Stalingrado l'altro durante la ritirata. Quando c'era la guerra gli uomini andavano al fronte e in alcune famiglie di contadini rimanevano solo le donne a portare avanti l'azienda con gli animali e il lavoro dei campi. A questa mancanza di braccia, Hitler sopperiva assegnando a queste famiglie ragazzi e ragazze appena usciti dalla scuola d'obbligo, che era allora di otto anni. Così mia moglie, ancora giovanissima, fu assegnata a una famiglia di contadini e il suo compito era di cucinare per tutti quelli che lavoravano nell'azienda. Lei racconta il suo imbarazzo, ancora quattordicenne, che non sapeva dove incominciare per preparare da mangiare per tante persone, ma dice sempre che la padrona le insegnò come fare ed era molto amabile con lei. Ogni giorno doveva portare il latte munto dalle mucche al lattaiolo che lo raccoglieva, e aveva un carretto con i recipienti, tirato da un cane che si era affezionato a lei, tanto che quando andava in chiesa, la seguiva e l'aspettava davanti alla porta quando usciva. La madre aveva risparmiato dei soldi per costruire una casa, ma li perse con la svalutazione del Marco dopo la disfatta dei tedeschi. Ma riuscì a rifarsi un nuovo gruzzoletto, che purtroppo perse di nuovo, perché venne un'altra svalutazione. Infaticabile formichina com'era, credente della Provvidenza divina, riuscì finalmente a costruirsi una casa, dove poi abitava, insieme a suo figlio, con moglie e i figli. Mia moglie emigrò in Svizzera nel 1953, io nel 1958, lei era cuoca nel ristorante, dove io ero aiutante di cucina. Dopo circa un anno che ero nel ristorante, ci fidanzammo e ci sposammo nel Comune di Birsfelden nel febbraio del 1962, e nella chiesa di Santa Maria in Basilea ai principi di marzo del 1962. Nel colloquio prematrimoniale col sacerdote questo mi disse di stare attento prima di fare un passo del genere, perché tra la mentalità italiana e quella austriaca c'era molta differenza. Io gli dissi che conoscevo la mia futura moglie da quattro anni, quindi non c'era nessun pericolo.

Non avevamo soldi, io quando era nel ristorante prendevo 120 Fr. al mese, ma 100 li mandavo a Morra alla zia, lei anche inviava buona parte dei soldi a casa sua alla madre per costruire la

casa. Per lo sposalizio non facemmo nessuna festa; durante la cerimonia c'erano solo la madre, la sorella col marito, e il compare Pierino. Il pranzo nel ristorante fu a base di patate fritte e una scaloppa alla viennese. Non avevamo neanche un appartamento, dove abitare insieme, lei continuò ad abitare nel ristorante ed io a Birsfelden, fino a quando trovai un appartamento a Binningen, dove io abito dal 1962. Come vedete, nonostante la differenza di mentalità e le difficoltà economiche, siamo ancora insieme dopo 56 anni, grazie all'insegnamento religioso che tutti e due abbiamo avuto da giovani, che ci ha insegnato a tollerare l'uno i difetti dell'altro e a volerci bene anche dopo 56 anni di matrimonio.

Mia moglie faceva la cuoca di mestiere, quando ebbe il primo figlio si licenziò, e preferì rimanere in casa a crescere i suoi figli essa stessa e non portarli da una balia come facevano allora tanti italiani. Quando diventarono grandicelli, prese un lavoro alla sera, quando io tornavo a casa dal mio lavoro, così c'era sempre uno di noi con i bambini. Quando lavoravo a Birsfelden, e abitavo a Binningen, ogni giorno tornavo a mezzogiorno a casa a mangiare, lei mi faceva trovare tutto pronto, perché potevo rimanere solo dieci minuti, poi per tornare in fabbrica dovevo prendere il tram, che si fermava al capolinea e io dovevo fare ogni giorno una corsa nella Hard, il bosco di Birsfelden, per raggiungere la ditta dove lavoravo, distante ca. 300 metri dalla fermata del tram. In fabbrica c'era una cantina per mangiare, ma anche io preferivo mangiare con la mia famiglia, pur avendo poco tempo a disposizione.

Anche in quel tempo, pur avendo pochi soldi, perché io prendevo la paga da manovale, continuammo a inviare soldi in Italia.

Quando per prendermi cura un po' dei vecchi a Morra, io mi congedai in anticipo a 60 anni dalla mia ditta, perdendo così il 15% della pensione, lei veniva sempre con me a Morra, specialmente d'inverno per aiutare la zia e mia madre nei servizi di casa. Quando mia madre fu operata ad Avellino, rimase tutti i 30 giorni con lei, e dormiva su una sedia nell'ospedale.

Quando anni dopo mia madre ebbe l'ictus, lei rimase nell'ospedale al suo capezzale fino a quando morì.

Poi la zia si ruppe una gamba e era ricoverata all'ospedale a Sant'Angelo, lei stava con la zia un giorno e una notte, poi la sostituiva un'altra per lo stesso periodo di tempo e così fino a quando rimase in ospedale. La zia aveva 99 anni, quando tornò a casa rimase a letto, e chi la puliva diverse volte al giorno era lei. Quando la zia andò nell'istituto di Nusco, io lasciai dei soldi ai miei cugini che ogni sabato andavano a Nusco a trovarla e le compravano quello che le serviva, come la tuta, la maglia, Pavesini di cui era ghiotta, caramelle ed altro e io e mia moglie, ogni mese andavamo a Morra col bus, 3000 Km. andata e ritorno, 17 ore di viaggio in andata e 17 ore per il ritorno e la settimana che stavamo a Morra al mattino e al pomeriggio stavamo con la zia durante le ore delle visite. Noi eravamo residenti in Svizzera e non potevamo rimanere a Morra, altrimenti perdevamo il permesso di soggiorno, perciò eravamo obbligati a ritornare ogni tanto sempre in Svizzera. Non ho mai utilizzato la ASL italiana, avevamo la cassa malattia svizzera che ci costa insieme mille franchi al mese ed è obbligatoria. Ogni anno pagavamo, allora come adesso circa 34 mila franchi per l'affitto dell'appartamento, per la cassa malattia, per le assicurazioni, per la macchina, luce, telefono ecc. Noi stavamo a Morra solo per aiutare la zia, ma non volevamo rimanere in Italia, stavamo là solo per non lasciare la zia anziana senza nessuno.

E mia moglie mi ha sempre seguito, mi è stata sempre vicino. Ancora qualcuno ricorda la sua Torta Foresta nera, che portava alla parrocchia, quando si vendevano le torte per scopi benefici. La sua torta era apprezzatissima.

Ricordo la sua gioia quando Nicola Covino suggerì alla banda musicale di suonare durante la processione di San Rocco la marcia di Radetzky. A volte si fermavano sotto casa e suonavano la marcia. Anche la sorella venne a Morra con i nipoti a trovarci, e le piacque molto il paese, specialmente il pane. Quando andò via, ne comprò due chili da Carmela.

Quanto aiuto ha dato anche nell'Associazione! Lei e i miei figli raccolsero per Morra 4000 franchi con il mercatino delle pulci, tanti quanto diedero tutti i morresi emigrati insieme.

Lei aiutava sempre in cucina durante le feste degli emigrati, e quando facevamo la festa ad Aesch dopo aver aiutato durante la serata, il mattino presto, andava di nuovo a pulire la cucina e i filtri dell'olio.

Fu lei a cucire le tre bandiere dell'AME che io disegnai e mia figlia Jolanda fece stampare gli stemmi, che io avevo copiato da un film girato dopo il terremoto nella sala del consiglio del comune di Morra, ed era effigiato su una parete. Quello stemma era lo stemma del comune di Morra prima che mettessero quello odierno.

Mi moglie ha sempre voluto bene al nostro paese, e ora che è anziana, è rimasta contenta e commossa e che i vari comitati si sono ricordati di lei.

Grazie a tutti quelli che le hanno fatto gli auguri, li ha veramente meritati.

Gerardo Di Pietro